



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia**

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI ADOZIONE,
AFFIDAMENTO FAMILIARE E SOSTEGNO A DISTANZA

11^a seduta: giovedì 22 marzo 2007

Presidenza della presidente Anna Maria SERAFINI

INDICE

Audizione di rappresentanti di Associazioni di famiglie adottanti, adottive e affidatarie

PRESIDENTE:

SERAFINI (*Ulivo*), senatrice Pag. 3, 4, 7 e *passim*

TONIZZOPag. 4, 5, 6 e *passim*

FATIGATI 7, 8, 9

CAPPELLARI 10, 11, 12 e *passim*

CIVIERO 13, 14, 15

MENNILLO 15, 16, 17 e *passim*

GUSMEROLI 18, 19, 20

MORGANTI 20, 21, 22

PARISI 22, 23

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, per l'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, Alfrida Tonizzo e Paolo Rastanti; per Genitori si diventa-Onlus, Antonio Fatigati, Anna Guerrieri e Fabrizia Lipani; per il Coordinamento Amici dell'adozione, Marco Cappellari, Aurelio Campigli e Mirabella Parisi; per il Gruppo Famiglie Castelfranco Veneto, Lucia Civiero e Renza Ferello; per il Coordinamento Famiglie Adottanti in Bielorussia, Francesco Menillo, Federico Marinangeli, Giovanni Scibilia e Carlo Meoli; per il Comitato Bambini sotto la neve, Alberto Gusmeroli e Ciro Favatà; per il Comitato nazionale Le Coppie di Chiara, Angela Morgante.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

Audizione di rappresentanti di Associazioni di famiglie adottanti, adottive e affidatarie

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di adozione, affidamento familiare e sostegno a distanza, sospesa il 13 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Comunico inoltre che della seduta sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Mi scuso per il ritardo con cui iniziamo i nostri lavori, ma questa mattina si è tenuto un incontro a livello europeo avente come oggetto la discussione di un documento sui diritti dell'infanzia. È stata fissata una serie di audizioni propedeutiche al *Forum* che si terrà a Berlino nel mese di giugno ed io sono stata ascoltata in quanto Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia.

Do il benvenuto ai nostri ospiti, la cui presenza è molto importante in quanto è intenzione della Commissione presentare un atto d'indirizzo riguardo alcune emergenze, sulle quali è possibile intervenire prescindendo dalle modifiche normative.

L'indagine conoscitiva in titolo è stata avviata da alcune settimane e sono stati già ascoltati i rappresentanti degli enti autorizzati.

Sappiamo che c'è grande preoccupazione per la missione che il nostro Governo sta svolgendo in Bielorussia, di cui non abbiamo ancora notizie. L'ambasciatore Benedetti, che guida la delegazione interministeriale, si è reso disponibile per un incontro al rientro in Italia. Lo scorso martedì l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha ricevuto una delegazione del

Parlamento bielorusso. Si è trattato di un incontro molto importante, durante il quale ci siamo ripromessi di fissare a breve un nuovo appuntamento, anche per discutere dei soggiorni a scopo terapeutico. Abbiamo trovato grande disponibilità da parte dei rappresentanti bielorusi a prendere in considerazione le possibilità di uno sblocco della situazione esistente. Avremo modo nei prossimi giorni di verificare se il percorso di dialogo e di negoziato che è stato avviato potrà consentire alle sedi parlamentare e governativa di risolvere la questione. In tal caso sarete i primi ad essere informati.

Stante la ristrettezza dei tempi previsti per l'audizione odierna, sarebbe opportuno concentrarsi sulle emergenze, tenendo presente che a questa farà seguito una successiva audizione nella quale valuteremo insieme le modifiche che potrebbero essere apportate alla legislazione vigente. L'*excursus* di oggi ci consentirà quindi di ascoltarvi in seguito anche sugli aspetti più particolari.

Desidero informarvi che abbiamo invitato anche il ministro Ferrero, il quale interverrà il prossimo 27 marzo in merito alle politiche avviate dal suo Dicastero per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, mentre il prossimo 3 aprile il sottosegretario di Stato Donaggio verrà ascoltata in merito alla chiusura degli istituti di accoglienza, i cui dati a breve saranno consegnati al Ministero.

Do ora la parola ai nostri ospiti, i quali sono invitati a depositare presso gli uffici della Commissione eventuale documentazione a corredo del loro intervento.

TONIZZO. Vorrei innanzi tutto ringraziare a nome dell'ANFAA la Commissione parlamentare per l'infanzia per l'invito che ci è stato rivolto.

La nostra associazione, fondata nel 1962, è costituita da genitori adottivi e affidatari ed ora anche dai figli adottivi ed *ex* affidati, i quali, diventati ormai adulti, sono entrati a far parte attiva dell'associazione.

L'intervento predisposto dall'ANFAA per questa occasione riguarda una serie di questioni che credo ben si attengano ai suggerimenti sulle emergenze appena illustrate dalla Presidente.

L'ANFAA rilancia in questa sede la richiesta di un piano straordinario per il diritto di ogni minore a crescere in famiglia e per il reale superamento del ricovero in istituto. Partiamo dalla constatazione, sottolineata anche nel II Rapporto di aggiornamento 2005-2006 elaborato dal Gruppo di lavoro per la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di cui l'ANFAA fa parte che «il diritto del minore a crescere in famiglia purtroppo non è un diritto esigibile, in quanto la realizzazione degli interventi indicati dalla legge n. 149 del 2001 è condizionata dalla disponibilità delle risorse dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali e quindi le suddette Istituzioni non hanno l'obbligo di fornire gli aiuti, che rimangono subordinati alle disponibilità dei rispettivi bilanci».

A questo scopo chiediamo oggi al Parlamento la definizione dei LIVEAS, i livelli essenziali di assistenza, già previsti dalla legge n. 328 del 2000, affinché le Regioni garantiscano: a) l'esigibilità del diritto di ogni

minore a crescere in famiglia attraverso la previsione di aiuti e di sostegni economico-sociali ai nuclei familiari in difficoltà, il supporto degli affidamenti e delle adozioni, con particolare attenzione a quelle «difficili»; b) l'individuazione delle caratteristiche essenziali delle strutture residenziali, che dovrebbero, nell'ambito delle rispettive competenze, essere recepite da Regioni, Comuni e ASL (non mi soffermo sul fatto che gli *standard* decisamente insufficienti finora stabiliti a livello nazionale hanno trovato poi un'applicazione estremamente diversificata da parte delle Regioni); c) l'attivazione di un'anagrafe periodicamente aggiornata sulla situazione personale e familiare dei minori ricoverati nelle strutture residenziali.

Le richieste sui LIVEAS a nostro parere sono riconducibili «alle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale», come previsto dall'articolo 117 della Costituzione. Inoltre, all'interno di questo Piano straordinario l'ANFAA chiede la piena attuazione del diritto ad usufruire dei congedi parentali, obbligatori e facoltativi, da parte dei genitori adottivi di minori italiani e degli affidatari. Questo attualmente non avviene e ciò penalizza fortemente i genitori di bambini di età superiore ai sei anni.

È ancora aperto il problema dell'entrata in vigore del nuovo procedimento per l'accertamento dello stato di adottabilità, previsto dalla legge n. 149 del 2001, giunto ormai alla quinta proroga. Segnaliamo anche che stiamo rivolgendo al Governo una serie di richieste per l'attivazione da parte del Ministero della giustizia della banca dati dei minori dichiarati adottabili, non ancora operativa.

Riteniamo che debba essere monitorato il lavoro dei procuratori della Repubblica, che hanno un incarico estremamente impegnativo riguardante la vigilanza e il controllo sui minori ricoverati nelle strutture su cui mancano dati ufficiali. Da una ricerca effettuata dall'ANFAA presso le procure emerge una loro grossa disattenzione, per non dire altro, rispetto a queste competenze.

Mi rendo conto che il tempo a mia disposizione ormai sta quasi per scadere. Vorrei aggiungere due riflessioni, la prima delle quali relativa all'affidamento. Come associazione di famiglie che si è battuta per l'istituzione dell'affidamento familiare in Italia fin dagli anni Settanta, ci sentiamo di affermare in questa sede che l'affidamento è una scelta possibile, realizzabile, a condizione però che ognuno faccia la sua parte. Crediamo che le famiglie – intendendo sia le coppie sposate con figli, sia le persone singole, sia i conviventi che nel corso degli anni hanno portato avanti queste esperienze – esistano, ma che debbano essere cercate, preparate e supportate nel loro ruolo dalle istituzioni, che in diverse parti del nostro Paese sono ancora molto carenti. Mancano ancora provvedimenti mirati da parte di diverse Regioni, nonostante anche quanto previsto dall'articolo 80 della legge n. 184 del 1983. In molte realtà mancano le delibere che garantiscano il supporto a queste esperienze, che, come possiamo documentare, hanno visto possibili e realizzati affidamenti che vanno da bambini piccolissimi a bambini portatori di *handicap*. Provengo da una realtà, quella di Torino, in cui nel 2005 erano attivi 1.482 affidamenti familiari, tra diurni

e residenziali: credo che questo dato dimostri che, se si vuole, si possono realizzare tali iniziative, anche se sono ancora tanti i passi da fare.

Nella documentazione che lasceremo agli atti motiviamo anche le perplessità, anzi la contrarietà dell'ANFAA rispetto all'affidamento alle associazioni, da alcuni proposto, e alla gestione da parte di associazioni e enti privati di questo delicato intervento che presuppone un coinvolgimento dei diversi referenti istituzionali. Si richiede quindi un intervento del settore pubblico, anche e soprattutto nei confronti delle famiglie di origine, che, coerentemente alle priorità espresse dalle leggi n. 184 del 1983 e n. 149 del 2001, deve essere privilegiato.

Esprimiamo la forte contrarietà dell'ANFAA rispetto all'adozione mite, un'interpretazione estensiva e discutibile dell'articolo 44, lettera *d*), della legge n. 184 del 1983, che secondo noi, e lo documentiamo nella nota che invieremo, rischia di sottrarre i figli alle famiglie in difficoltà e, nello stesso tempo, di svalorizzare l'adozione legittimante e di pregiudicare lo sviluppo dell'affidamento familiare. Vorrei cogliere l'occasione per precisare che, contrariamente a quanto è stato ripetutamente detto e scritto dal Presidente del Tribunale per i minorenni di Bari, Franco Occhiogrosso, l'adozione «mite» non è mai stata una prassi autorizzata dal Consiglio superiore della magistratura.

Riteniamo, invece, estremamente importante e necessario operare per il sostegno alle adozioni «difficili». Spiace denunciare in questa sede che rispetto al comma 8 dell'articolo 6 della citata legge n. 149, che prevede il sostegno all'adozione dei minori ultradodicesenni e con *handicap* accertato, solo una Regione, il Piemonte, ha deliberato in materia. Chi adotta oggi un bambino italiano o straniero già grande o in questa situazione, dopo l'adozione si trova a dover fronteggiare da solo questo tipo di esperienze estremamente impegnative. Non vi sono, infatti, le provvidenze che nel tempo si sono rivelate indispensabili per portare avanti tali esperienze, come rimborsi spese ai genitori adottivi (analoghi a quelli corrisposti agli affidatari) e supporti adeguati anche da parte dei servizi.

Allegheremo alla nota anche un articolo sugli allarmanti disegni di legge presentati in materia di adozione in Parlamento. Dobbiamo constatare che i disegni di legge finora presentati vanno nella direzione dell'allargamento del numero dei potenziali adottanti, estendendo l'adozione alle persone singole e ai conviventi. I dati statistici a nostra disposizione, relativi sia alle adozioni nazionali che a quelle internazionali, indicano un fortissimo divario tra il numero dei minori adottabili e quello degli aspiranti genitori adottivi (ci sono 15-20 domande per ogni minore adottabile) che sta già adesso condizionando pesantemente l'attività degli operatori dei servizi sociali, oberati dal lavoro di valutazione di questi ultimi che hanno pochissime possibilità di arrivare all'adozione. D'altra parte, come è anche scritto nel Rapporto governativo del 2006 «Relazione sullo stato di attuazione della legge n. 149 del 2001», l'elevazione a 45 anni della differenza massima di età fra adottanti e adottato non ha comportato un aumento delle richieste delle coppie di età più elevata verso le situa-

zioni dei bambini piccoli, e ha diminuito la disponibilità delle coppie «anziane» ad adottare bambini più grandi o con particolari patologie.

Riteniamo che l'adozione rivesta un profondo significato nella misura in cui è vista in funzione dei bambini adottabili e non degli aspiranti adottanti e crediamo che gli oltre 120.000 minori adottati nel nostro Paese ci confermino la bontà di un istituto giuridico come quello dell'adozione legittimante, che non vorremmo vedere stravolto da forme spurie di adozione, quale quella «mite».

Mi rendo conto che nei tempi stretti è molto difficile un approfondimento e un confronto, ma speriamo di avere sedi future in cui poterlo fare. L'ANFAA dichiara la propria disponibilità alla più ampia collaborazione in termini di proposte e di esperienze.

PRESIDENTE. La ringrazio. Come dicevo all'inizio della seduta, avremo modo di approfondire il tema sul versante della modifica legislativa. Certamente questa Commissione non farà nulla senza il coinvolgimento serio di tutti coloro che hanno una grandissima ricchezza in termini di analisi, di proposte e di esperienza.

FATIGATI. Signora Presidente, come richiesto, a nome di Genitori si diventa-Onlus, mi limiterò ad evidenziare le criticità finora emerse, riferendomi all'esperienza che l'associazione sta portando avanti da quasi dieci anni sulle coppie adottive.

In primo luogo, desidero sottolineare che l'adozione rappresenta l'ultima *ratio* di scelta per un minore: quando nessun altro intervento è possibile, allora viene tolta la patria potestà. Questo comporta che le coppie che si dichiarano disponibili ad adottare, in ambito sia nazionale che internazionale, devono necessariamente essere preparate ad affrontare situazioni di disagio del minore. Purtroppo questo avviene raramente.

Molti sono anche convinti che adottare un bambino neonato risolva qualsiasi tipo di problema, come se aver adottato un bambino di pochi giorni o di pochi mesi chiudesse in modo definitivo la traccia e la cicatrice dell'abbandono. Stiamo rilevando sempre più spesso come le complessità all'esplosione dei conflitti nell'ambito familiare, soprattutto in età adolescenziale, derivino dall'adozione di bambini neonati.

Purtroppo registriamo che sul territorio nazionale la preparazione preadottiva è presente a macchia di leopardo: la coppia è fortunata se vive in zone in cui, a livello associazionistico e di servizi, viene offerto qualcosa, ma esistono ampi spazi sul territorio italiano in cui non esiste nulla del genere. Credo che ciò rappresenti un doppio aspetto negativo; in primo luogo, perché rischiamo di avvalerci di famiglie che hanno dato la disponibilità, ma che non hanno approfondito fino in fondo i temi dell'adozione; in secondo luogo, perché vi è un evidente disallineamento delle opportunità offerte a una famiglia che si renda disponibile ad allargarsi o ad una coppia che desidera diventare coppia adottiva a seconda che risiedano in una zona o in un'altra in Italia.

Esiste un altro fenomeno che ci sta preoccupando molto, legato all'adozione internazionale: la forzatura nei confronti delle coppie affinché accettino di adottare bambini in età più avanzata. Vi è indubbiamente la necessità di consentire a tutti i minori che si trovano in stato di adozione di essere adottati ed è evidente che, a livello sia nazionale sia internazionale, sta crescendo sempre di più l'età dei bambini senza patria potestà. È anche evidente, però, che nel momento in cui una coppia che non ha fatto assolutamente un proprio percorso di crescita, né ha valutato la possibilità di adottare un bambino più grande si trova a compiere una scelta del genere senza comprenderne le conseguenze e senza conoscere le risorse che deve possedere, si producono quei fenomeni di rottura ai quali purtroppo assistiamo sempre più spesso. È una situazione che si sta registrando soprattutto per le adozioni internazionali. Accade spesso, infatti, che quando le coppie si rivolgono agli enti competenti per ottenere i decreti autorizzativi per l'adozione di minori più piccoli, gli enti chiedano per prima cosa alla coppia il rialzo della disponibilità. Si tratta di un rialzo molto significativo: fino a due o tre volte la disponibilità dichiarata all'inizio.

Vorrei sottolineare, inoltre, che esistono rarissime esperienze – tra l'altro, solo a livello associazionistico e presso qualche intelligente ed illuminato servizio – di gruppi di mutuo aiuto post-adozione, ovvero di gruppi in cui, con il supporto di un operatore, le coppie possono trovare un aiuto per affrontare le difficoltà che si presentano non già al momento della criticità, quando ormai il minore è in fase di espulsione dall'ambito familiare, ma in una fase precedente, quando cioè il disagio comincia a manifestarsi.

Ritengo sia veramente intollerabile che da parte dei servizi non ci sia a livello territoriale alcun appoggio di questo tipo. Tutto è lasciato alla volontà delle famiglie che si raggruppano in forma associativa o alla mera disponibilità di qualche servizio illuminato. Ritengo che da questo punto di vista ci sia un lavoro importante da fare, perché il supporto post-adozione rappresenta, a mio avviso, l'unica strada per poter realizzare un intervento preventivo nei confronti dei fallimenti adottivi. Ci stiamo preoccupando troppo di conoscere i numeri dei fallimenti, mentre forse ci dovremmo concentrare maggiormente sull'individuazione delle strade per impedire tali fallimenti. Vi assicuro che, accanto alle situazioni di tensione, che portano magari all'espulsione del minore, riconoscibili dunque come fallimento effettivo, giuridicamente dimostrato, diventano sempre più frequenti negli ambiti familiari i casi di conflitto, di tensione e di vita esasperata.

Per quanto riguarda l'adozione internazionale, segnalo l'opportunità che l'Italia sigli accordi bilaterali con i Paesi che non hanno ratificato la Convenzione dell'Aja per poter avere garanzie sulle modalità degli abbinamenti. Credo, infatti, non sia in alcun modo tollerabile immaginare che la coppia si trovi nelle condizioni di non sapere perché è stata scelta per quel minore. Stiamo assistendo a situazioni di minori abbinati a famiglie che non hanno dimostrato, in fase di rilascio del decreto autorizzativo, le capacità per avere quel minore che, in Italia, non sarebbe sicuramente

entrato in quella famiglia: è come se ci fossero due pesi e due misure. Sotto questo profilo urge un intervento serio e approfondito, chiamando ad intervenire le istituzioni che ne hanno diritto. Credo sia veramente il caso che le istituzioni titolate - mi riferisco in particolare ai tribunali per i minorenni - abbiano il controllo su quanto avviene.

Un altro aspetto a cui vorrei accennare, sperando di poterlo approfondire in futuro, riguarda la situazione che si sta creando per le seconde adozioni, cioè per quelle coppie che chiedono nuovamente di adottare. Ormai si tratta quasi del 30 per cento delle domande presentate sul territorio. Molti sono convinti che, essendo già genitori, questo sia un passaggio automatico che non comporterà ulteriori problemi. Purtroppo non è così e si creano spesso dei meccanismi e delle tensioni che rischiano di mettere in seria crisi l'adozione precedente. Si potrebbe intervenire nella preparazione delle coppie, ma sarebbe già importante se si cominciasse almeno a considerare la seconda adozione non come un passaggio quasi scontato, ma come una scelta delicata su cui ragionare.

Per quanto riguarda la scuola, gran parte degli operatori si dichiarano incapaci di gestire le situazioni che si creano all'interno delle classi con l'arrivo di minori adottati. Chiunque abbia adottato un bambino ha conosciuto le difficoltà di trattare con insegnanti che usano testi al limite dell'offesa nei confronti delle famiglie. Non dimentichiamo che i problemi che nascono nella scuola vengono riportati nelle famiglie e che comunque è necessario dedicare una particolare attenzione al corpo insegnante. Molto è stato fatto in questi anni (ad esempio, per la diversità religiosa o anagrafica); credo sarebbe veramente il caso di preoccuparci anche di garantire i nostri figli rispetto alle loro situazioni di origine.

Infine, desidero consegnare alla Commissione una relazione più approfondita sui temi che ho affrontato finora, ma soprattutto i risultati di un'indagine statistica sui fattori sociali che influenzano la domanda di adozione nazionale ed internazionale. Si tratta di un'indagine che abbiamo realizzato con la facoltà di statistica dell'università dell'Aquila, che ha messo in evidenza alcuni aspetti sicuramente interessanti. Cito fra tutti, rinviando al testo completo, quello secondo cui una buona presenza dei servizi sociali sul territorio riduce le domande di adozione. Nella sostanza ciò vuol dire che, nel momento in cui le coppie vengono messe di fronte alla complessità dell'adozione, a ciò che significa adottare e alle relazioni che devono essere create, si determina una situazione nella quale le coppie che non si sentono ancora pronte fanno un passo indietro. Tali dati rivelano che spesso le coppie scelgono di adottare con tutta la buona volontà e la disponibilità possibili, ma sostanzialmente al buio rispetto alle conseguenze.

PRESIDENTE. Il presidente Fatigati ha sollevato alcune questioni che la Commissione ha deciso di approfondire, a cominciare dalla necessità di approntare interventi adeguati nel periodo post-adozione, un aspetto che riteniamo decisivo, così come quello relativo alla individuazione del minore da abbinare e ai minori più grandi di età.

Per quanto riguarda poi l'ultimo profilo su cui si è soffermato, vorrei sottolineare che in alcuni Paesi europei, come la Francia, sono stati notevolmente potenziati i centri di informazione pre-adozione. Potrebbe essere un intervento realizzabile anche in Italia, senza la necessità di una legge. La ringrazio dunque per le sue sollecitazioni.

CAPPELLARI. A nome del Coordinamento Amici dell'adozione ringrazio la Commissione per l'opportunità di questo incontro, che aspettavamo in verità da molto tempo. Rappresento un coordinamento di famiglie che hanno già adottato e, soprattutto, di tanti aspiranti genitori adottivi.

Esprimiamo ammirazione per l'attività svolta dall'ANFAA e da Genitori si diventa-Onlus, fondamentale per l'informazione e l'orientamento di tante famiglie e tante coppie. Tuttavia siamo qui oggi per lanciare un appello disperato, perché ci sono dati, in parte già citati, dai quali risulta che ci troviamo di fronte, caso quasi unico in Europa, ad una piccola catastrofe nazionale.

Siamo molto interessati ai dati che la presidente Serafini, ma anche il ministro Ferrero e la sottosegretario Donaggio, potranno fornirci sul monitoraggio dei bambini presenti in istituto. Sappiamo che in Italia dovrebbero essere circa 30.000 i bambini divisi tra istituti, famiglie affidatarie e case-famiglia. Si tratta di un numero rilevante, rispetto al quale serve però un monitoraggio per comprendere le varie situazioni nella loro specificità.

In Italia purtroppo la cultura e l'orientamento di molti tribunali favoriscono una sorta di "mito" della famiglia d'origine, come viene definito da alcuni tecnici. In altre parole, pur in assenza di parenti diretti, se un minore ha una lontanissima parentela con qualcuno, probabilmente - ahimè - fino ai 18 anni continuerà a restare senza una famiglia e non sarà mai dichiarato adottabile. È un problema spinoso e per tali situazioni il monitoraggio è di estremo interesse.

Come dicevo, si parla di 30.000 bambini in Italia, di 1.500.000 orfani nella sola Europa dell'Est e, in base a dati UNICEF del 2003, di 145 milioni di orfani nel mondo. Il paradosso è che in Italia abbiamo 50.000 famiglie - ripeto, 50.000 famiglie - con il decreto di idoneità in mano, che sarebbero pronte anche domani mattina ad adottare un bambino in Paesi lontani. Viviamo da anni una situazione assurda a causa del fatto che questi due eserciti non riescono a incontrarsi. Chiediamo quindi un aiuto per risolvere questo problema. Ad esempio, in Spagna e altri Paesi del Nord Europa, è stato possibile questo incontro felice. Ho sentito ciò che hanno detto il dottor Fatigati e la signora Tonizzo e capisco che nei grandi numeri possono esserci dei fallimenti, però voglio spezzare una lancia, a nome di tante famiglie, a favore di questi incontri. Io sono fiero e felice, anzi entusiasta di essere un genitore adottivo. Gli operatori sociali spesso sono a conoscenza solo delle situazioni di sofferenza, ma vi assicuro che vi sono anche molte situazioni di genitori adottivi entusiasti e felici. Di solito sentiamo tanti discorsi tra adulti, tra politici e rappresentanti delle famiglie e degli enti autorizzati. Mi piacerebbe allora che poi intervenisse Mirabella, una ragazza che a 15 anni è stata adottata in Romania e da cin-

que anni si trova in Italia, la quale, nell'ascoltare dall'esterno tutto quello che diciamo, rimane un po' stupefatta.

Noi chiediamo due livelli di intervento per risolvere questa situazione folle, a livello nazionale e internazionale. La presidente Serafini una settimana fa ci ha aiutato a sensibilizzare il vice presidente della Commissione europea Franco Frattini sul caso particolare della Romania, che attualmente è una prigione per bambini, visto che ci sono 95.000 minori che non hanno la possibilità di essere adottati. Sono perfettamente d'accordo con il dottor Fatigati sul fatto che l'adozione deve essere l'ultima spiaggia, ma non si può negare questa opportunità. Ci sono Paesi in cui nessuno adotta, come in Romania, per una questione culturale. Credo che, nell'ultimo anno, le adozioni nazionali in Romania siano state meno di un centinaio, a fronte di 95.000 bambini abbandonati.

I problemi sul tappeto sono tantissimi, li accenno velocemente per motivi di sintesi.

Innanzitutto, ricordo il dramma dei tempi in Italia. La legge prevede un periodo di sei mesi per l'istruttoria adottiva, ma in realtà questa dura circa un anno e ci sono differenze a seconda delle zone. A Bologna, per esempio, occorrono due anni. Le famiglie bolognesi che desiderano adottare un figlio piangono fra quattro mura, sapendo che forse non riusciranno mai ad averlo.

Al termine di questa fase c'è il problema della scelta dell'ente, che è veramente drammatico. Chiunque lo abbia affrontato sa che la scelta dell'ente non è una sciocchezza, perché significa delegare a privati il compito di trovare il proprio figlio. Ci sono famiglie che sfruttano tutto l'anno concesso dalla legge e danno il mandato gli ultimi giorni, a volte scegliendo a caso, con la speranza di essersi fidati dell'ente giusto.

Tra l'istruttoria e la scelta dell'ente, quindi, passano già due anni. Poi ne occorrono altri tre o quattro, e così arriviamo ad un totale di cinque o sei anni per adottare un figlio. Bisogna rendersi conto che chi si trova all'interno di questo meccanismo vive in una solitudine che si protrae negli anni; chi, invece, ne è fuori e vorrebbe entrarvi ci riflette a lungo prima di farlo. Tanti si perdono per strada: ne abbiamo conosciuti moltissimi. Le chiamiamo le "famiglie fantasma"; sono quelle di persone che, dopo aver vissuto un lutto biologico per l'impossibilità di avere figli (lo sappiamo tutti, è inutile nascondersi dietro un dito, spesso si tratta di famiglie sterili), aprono il loro cuore all'opportunità stupenda dell'adozione. Poi, però, quando ci si trovano in mezzo, tanti gettano la spugna perché non è possibile che in Italia ci vogliano sei anni per adottare un bambino, quando domani mattina - ripeto - si potrebbe partire per andare a prenderne migliaia. È un problema italiano, a cui bisogna porre fine e per questo chiediamo l'aiuto della politica.

Mi soffermo brevemente sulle adozioni nazionali. La signora Tonizzo ha giustamente ricordato che ancora manca l'anagrafe dei minori, che speriamo venga realizzata dopo il monitoraggio previsto, però serve anche un'anagrafe degli aspiranti genitori a livello nazionale. Ne parlo per esperienza personale: essendo emiliano, ero inserito in un elenco di aspiranti

genitori dell'Emilia Romagna, ma a volte le famiglie non vengono avvistate della possibilità di adottare bambini in altre Regioni. Pertanto bisogna inviare tante raccomandate quanti sono i tribunali dei minorenni per mettersi in lista nelle altre Regioni. Anche questa regionalizzazione degli aspiranti genitori è una follia, non ha alcun senso.

Sicuramente - su questo ha ragione il dottor Fatigati - deve essere risolto il problema della scuola perché ormai non si contano più i traumi che vivono i nostri figli adottivi. Basti pensare all'esempio più citato, quello della maestra che chiede ai bambini di portare le fotografie della loro nascita. Quello è il primo trauma: i bambini arrivano a casa piangendo disperati perché non hanno tali fotografie. Sarebbe quindi importante chiedere al ministro Fioroni di sensibilizzare gli operatori scolastici sul significato dell'adozione.

L'adozione internazionale è forse la parte che conosciamo meglio. I problemi sono notevoli, ma cerco di sintetizzare. Innanzi tutto, servono un forte impulso e un rafforzamento della Commissione per le adozioni internazionali (CAI), che al momento dispone di pochissimi operatori che devono amministrare e agevolare il percorso delle domande di adozione di 50.000 famiglie italiane. Forse un bar di via del Corso ha più personale di quanto non ne abbia la Commissione per le adozioni internazionali. È un problema molto serio. Se non sbaglio, questa settimana è entrato in vigore il nuovo regolamento della CAI; il ministro Bindi ne è la presidente e ora attendiamo che sia nominato un vice presidente. Ci auguriamo che i vertici della CAI, che sono persone di grande competenza, possano dare nuovo impulso all'attività della Commissione. Questo però non è sufficiente.

Come è stato detto giustamente dal dottor Fatigati, il grosso problema, il tappo che blocca le adozioni internazionali, è la mancanza in Italia di una politica estera delle adozioni. Lo diciamo da tempo, ma la soluzione non può essere trovata a tavolino tra noi, serve un dialogo con i Paesi stranieri. Gli enti autorizzati, i cui rappresentanti avete ascoltato una settimana fa, fanno quello che possono, a volte compiono quasi dei miracoli, ma quando arrivano all'estero, si trovano davanti al muro di chi domanda di parlare con i nostri politici. Siamo contenti che il ministro Bindi, quando è andata in Cina insieme al presidente Prodi e ad altri politici italiani, abbia concluso un accordo; sappiamo che ha incontrato anche il presidente Putin, ma non sono sufficienti queste occasioni sporadiche e quasi fortuite per delineare una politica estera delle adozioni. Occorre che il Ministero degli affari esteri sia fortemente coinvolto in merito alle adozioni internazionali, altrimenti questa situazione delirante non cambierà mai. Gli ambasciatori - non solo quelli delle grandi potenze, ma anche quelli dello Sri Lanka, del Bangladesh, del Kazakistan - dovrebbero avere, nel loro mandato, anche il compito di favorire un incontro degli orfani del loro Paese con le coppie italiane. Questo è un aspetto fondamentale, altrimenti la situazione è destinata a peggiorare.

Le famiglie a volte sono accusate di pretendere a tutti i costi un bimbo piccolo, un neonato, magari biondo con gli occhi azzurri. Credo

che ci sia un'esagerazione in questo, un accanimento degli enti autorizzati verso le famiglie. Siamo d'accordo sulla centralità del bambino e del suo superiore interesse, ma questi concetti negli ultimi anni sono stati estremizzati e gli enti ne hanno talmente abusato che le famiglie che vogliono adottare un figlio oggi si sentono trattate come pezze da piedi (scusate l'esagerazione). Occorre prevedere regole tali per cui gli enti siano tenuti ad ascoltare le coppie. Spesso accade che la famiglia dia un mandato e poi resti nel silenzio più totale per uno, due, tre anni: è naturale che poi certe persone crollino. È quindi importante obbligare gli enti autorizzati a momenti periodici di ascolto e di sostegno.

Abbiamo chiesto a molte famiglie di indicarci quali sono le loro esigenze ed è risultato che è importante assicurare un sostegno economico (dovrebbe essere finanziato il 100 per cento delle spese, anziché solo il 50 per cento) e prevedere norme sull'affido internazionale. Inoltre, molte coppie ci segnalano emergenze molto vive, come quelle di Romania e Ucraina, che la Presidente ha citato.

Chiediamo alla Commissione parlamentare per l'infanzia di non limitare l'incontro di oggi ad un momento episodico, ma di offrirci anche la possibilità di condurre insieme questo lavoro con incontri periodici. Noi siamo disponibili.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Cappellari. Abbiamo già detto che il lavoro svolto dalla precedente Commissione è stato notevole e noi abbiamo intenzione di proseguirlo affrontando ognuno di questi nodi.

Ad esempio, riteniamo centrale la questione di una politica estera delle adozioni, così come teniamo in grande considerazione il valore sociale della maternità e della paternità adottive. Se tale valore sociale venisse riconosciuto, sarebbe necessario affrontare anche la questione dei costi. Infatti, se l'adozione ha rilevanza pubblica essa non può essere considerata questione privata. Ugualmente, agli enti autorizzati è stato dato mandato a svolgere per legge una funzione pubblica ed è necessario comprendere il significato di tale compito.

Al fine di formulare un atto di indirizzo riteniamo opportuno intraprendere un'iniziativa globale, invitando tutti coloro che si occupano di adozioni. Ciò potrebbe consentire di svolgere un approfondimento sul valore pubblico e sociale della maternità e della paternità adottive. Per noi questo rappresenta un aspetto centrale e individuiamo una contraddizione nella normativa vigente: i congedi parentali, i costi, tutto deve essere rivalutato secondo un asse più robusto.

CIVIERO. Rappresento il Gruppo famiglie accoglienti di Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso. Noi non partecipiamo alla problematica inerente all'adozione o all'affido internazionale perché ci occupiamo di pura e mera accoglienza di minori, provenienti nella fattispecie dalla Bielorussia.

All'inizio di questa audizione la presidente Serafini ha fatto riferimento agli accordi che speriamo siano stati siglati tra il nostro Governo

e quello bielorusso. Oggi noi presentiamo alla Commissione parlamentare i termini dell'opportunità che stiamo offrendo ai bambini della Bielorussia, quella di vivere un'esperienza nata come soggiorno terapeutico ma che oggi sta invece scemando sotto l'aspetto della emergenza sanitaria; infatti, l'accoglienza che riserviamo a questi bambini sta forse assumendo una connotazione sociale.

Sappiamo che, a partire dal 2007, un'importante associazione di accoglienza ha deciso, sulla base di motivazioni specifiche, di interrompere la propria attività. Noi prendiamo le distanze da questa scelta perché ci siamo resi conto che accogliere un bambino offre al minore un'opportunità di crescita sociale e culturale che questi altrimenti non potrebbe ricevere. Per questi minori è importante prendere contatto con i loro coetanei che vivono situazioni diverse e con i quali si confrontano.

La nostra associazione fa accoglienza ormai da un decennio e nessuna delle famiglie che rappresentiamo ha mai confuso l'accoglienza con l'adozione, nessuna di queste famiglie ha mai voluto interpretare in qualche modo l'accoglienza come una scorciatoia per arrivare all'adozione, consapevoli che l'adozione è comunque un istituto a sé, basata su regole che devono essere rispettate e seguite per il bene del minore.

L'accoglienza che offriamo ha una durata limitata, uno o due mesi nel periodo estivo e può ripetersi nel periodo invernale. I bambini tornano spesso nella stessa famiglia nella quale hanno soggiornato in precedenza. È un po' come andare a casa degli zii: questa è la loro percezione. In questo decennio non abbiamo assistito ad alcun trauma vissuto dai bambini che vengono o che tornano nel nostro Paese. Certo è che bisognerebbe esaminare le situazioni nei grandi numeri. Su 42.753 bambini accolti nei vari Paesi, 19.537 (il 45,7 per cento) sono stati accolti in Italia. Pertanto, nei grandi numeri di cui disponiamo, il caso o due ai quali abbiamo assistito la scorsa estate sono quasi fisiologici. Alla vicenda purtroppo è stata data molta rilevanza mediatica e forse è stata sfruttata da qualcuno. Noi del Gruppo famiglie accoglienti non ci riconosciamo assolutamente in questo modo di agire.

Faccio presente che la nostra associazione non si è fermata alla sola accoglienza, ma ha compiuto un passo ulteriore. La nostra attività ha rappresentato un modo per entrare in contatto con la realtà in cui vivono i bambini in Bielorussia, che molto spesso hanno alle spalle nuclei familiari multiproblematici. Sappiamo che in Bielorussia i problemi dell'alcool e del lavoro sono gravissimi. Ad ogni modo, gran parte di questi bambini proviene dagli istituti. Nella sola regione di Gomel, nella quale siamo attivi, all'epoca in cui abbiamo iniziato la nostra attività erano presenti 28 istituti, un numero elevatissimo rispetto a quelli a cui siamo abituati.

Accogliamo bambini in maniera indistinta, provenienti da famiglie o da istituti, senza operare alcun distinguo, consapevoli del fatto che un bambino che proviene da un istituto spesso ha bisogno di confrontarsi con una famiglia. Questo però non ci ha impedito di fermarci all'aspetto dell'accoglienza, ma ci ha indotto ad andare oltre. Nel tempo, quindi, abbiamo attivato nel territorio progetti di cooperazione, facendo nostra la

frase «ogni bambino ha diritto ad una famiglia». Abbiamo lavorato in questa direzione cercando di attivare i servizi sociali *in loco*, praticamente inesistenti quando abbiamo cominciato a svolgere la nostra attività, ma di cui oggi ogni provincia è dotata. Effettivamente negli ultimi tempi la Bielorussia ha assunto iniziative molto valide in campo sociale, sostenendo comunque l'affido e l'adozione e cercando a sua volta di far fronte al problema dell'infanzia abbandonata. Noi ci siamo attivati con i nostri progetti, cercando di affiancarci agli operatori ed offrendo loro formazione. Abbiamo quindi attivato corsi di formazione sia in Bielorussia che in Italia, ospitando gli operatori, affiancandoli alle nostre associazioni e facendoli partecipare fisicamente alle attività dei nostri operatori.

Siamo qui oggi per chiedere che, nel momento in cui si discuterà della normativa in materia di adozione, affidamento familiare e semplice accoglienza, come ho sentito auspicare, si operi un distinguo tra i diversi istituti. Non ci prefiggiamo di arrivare all'adozione, perché, laddove è possibile, il nostro intento è quello di aiutare il bambino a crescere in una famiglia nel luogo in cui è nato, in modo che non viva traumi culturali, di appartenenza o di sradicamento. Laddove questo non è possibile, naturalmente ci inchiniamo di fronte alle iniziative delle famiglie adottive.

Auspichiamo che al tavolo di lavoro che verrà eventualmente istituito possano sedersi anche i rappresentanti delle famiglie accoglienti, come noi ci definiamo, e che venga ascoltata anche la nostra voce. Ricordo che il 24 febbraio scorso a Padova abbiamo promosso una giornata di confronto tra le varie associazioni presenti in Veneto; infatti, quando sentiamo parlare gli addetti ai lavori della nostra iniziativa, spesso ci rendiamo conto che si fa confusione tra accoglienza e adozione o affido veri e propri. Ci auguriamo che si riesca a tenere distinta l'accoglienza dall'adozione o dall'affido e che vengano snellite le pratiche per rendere l'accoglienza un momento di crescita per tutti, per i bambini e per le famiglie. Auspichiamo che il problema sia risolto al più presto e che si possa superare la situazione di stallo creatasi in Bielorussia. Infatti, abbiamo presentato le domande per accogliere i bambini già dal mese di giugno: i tempi sono abbastanza ristretti. Spero che la delegazione italiana ci riporti buone notizie al suo rientro.

PRESIDENTE. Cercando anche di agire in tempi brevi, assicuriamo che, prima di assumere qualsiasi iniziativa legislativa, sarà nostra cura ascoltarvi nuovamente. Riteniamo infatti che il lavoro fatto dalle famiglie che hanno accolto centinaia di bambini abbia un valore inestimabile e sia quindi un patrimonio per il Paese. Questa ricchezza non è stata scalfita da singoli episodi intercorsi; pur dovuti al dolore e alla disperazione, tuttavia non hanno intaccato questo grandissimo patrimonio che fa dall'Italia un Paese davvero straordinario.

MENNILLO. Signor Presidente, chi le parla rappresenta le famiglie in attesa di adozione che si battono ormai da troppi anni perché i bambini bielorussi, che ospitiamo da ancora più tempo, possano realizzare il desi-

derio di potersi ricongiungere a noi e venire a vivere definitivamente in Italia, in quelle che considerano ormai le proprie, uniche, famiglie.

C'è chi pensa che la circostanza che questi bambini siano bielorusi e queste famiglie siano italiane faccia una grande differenza, che sia un ostacolo insormontabile.

Così in queste ore Italia e Bielorussia sono finalmente tornate a discutere del futuro di tutti i bambini che attendono di essere adottati da famiglie italiane.

Noi, che da tanti anni sosteniamo instancabilmente la difficile crescita di ciascuno di questi bambini e ragazzi, vogliamo ribadire che in questi anni gli affetti e le aspettative sono cresciute con loro e sono diventate, ormai, irrinunciabili. Per questo crediamo che si debba trovare urgentemente una via d'uscita alla terribile morsa psicologica che ancora intrappola le speranze e le aspirazioni dei piccoli (che intanto sono cresciuti e qualcuno è arrivato a sfiorare la maggiore età!) che ci stanno tanto a cuore.

Nonostante in Bielorussia sia stata cancellata la banca dati dei minori adottabili e la nuova normativa sulle adozioni preveda di ripartire da zero, non si potrà mai azzerare l'affetto tra i bambini e le famiglie italiane che li hanno accolti. Famiglie che possono essere chiamate "straniere" solo secondo la logica della burocrazia, perché l'amore di una famiglia non conosce confini e questo i bambini lo hanno percepito da subito e continueranno a tenerlo nella mente e nel cuore per il resto della loro vita.

Tutti quei bambini e ragazzi che risultavano "adottabili" fin dal 2004 e che, per questo motivo, hanno creduto con gioia di poter entrare a far parte delle nostre famiglie chiedono a gran voce che non passi altro tempo.

È necessario che si attui una sanatoria rispetto alle pratiche ferme in Bielorussia e in Italia da quasi tre anni, passati nell'attesa, in un'altalena di speranze e di delusioni. Ribadiamo, quindi, l'urgenza di portare a compimento le adozioni delle poche centinaia di bambini e ragazzi che da anni chiedono di essere adottati dalle nostre famiglie.

Ed è fondamentale che ogni decisione al riguardo sia presa rispettando il desiderio profondo che ciascuno di questi bambini e ragazzi porta nel cuore: quello di poter continuare a crescere all'interno della famiglia che sentono come propria, con la quale già da anni sussistono forti ed innegabili legami affettivi; quello che le proprie ragioni del cuore non siano pesate con il metro delle procedure burocratiche e delle convenienze politiche o degli aspetti economici.

Chiediamo l'intervento della Commissione da lei presieduta soprattutto perché finisca questo stato di incertezza subito da tante creature innocenti che nella loro vita hanno già patito abbastanza. Per i loro cuori le nostre famiglie sono di fatto il completamento del recupero (dall'abbandono, dalla fame, dai pericoli e dalle violenze) che lo Stato bielorusso ha iniziato, ponendoli in istituti e case-famiglia.

Questi bambini e ragazzi non devono subire un altro abbandono affettivo, che danneggerebbe in modo irreparabile la loro futura identità

di donne e di uomini. Senza contare che un esito negativo, al termine di questo ultimo tentativo di ricucitura, rischierebbe di danneggiare irrimediabilmente il ventennale rapporto di amicizia tra il popolo italiano e quello bielorusso, finora fondato sulla solidarietà, sul rispetto e sulla fiducia reciproci.

Noi crediamo che l'esistenza di regole chiare e certe – che anch'esse costituiscono l'asse portante della legalità – orienterà in futuro lo slancio di generosità delle famiglie italiane verso forme di sostegno diverse dall'adozione, come già ora avviene per la stragrande maggioranza dei bambini accolti in Italia, rafforzando e sostenendo la conoscenza e lo scambio culturale e sociale tra i nostri due Paesi. Si potranno così proseguire e sviluppare quei progetti di solidarietà che da vent'anni le famiglie italiane realizzano in Bielorussia con le associazioni di accoglienza e a cui noi stessi non vogliamo rinunciare.

Chiediamo a lei, onorevole Presidente, di accogliere la richiesta che noi famiglie italiane le facciamo, a nome dei bambini bielorusi in attesa di adozione da ormai troppo tempo, di attivare tutti gli strumenti di cui dispone affinché queste adozioni siano portate a termine nel più breve tempo possibile.

Le chiediamo, inoltre, di porre le nostre richieste all'attenzione del vice presidente della Commissione europea, onorevole Franco Frattini, affinché nel suo ruolo in sede europea possa contribuire attivamente, in collaborazione con le azioni del nostro Governo e del Parlamento italiano, per la realizzazione delle speranze di tanti bambini bielorusi, evitando così una situazione, già purtroppo sperimentata per la Romania, di danno grave e irreparabile a carico di minori che non hanno nessuna colpa.

Chiediamo, in una parola, che la Commissione da lei presieduta si adoperi affinché si realizzi il sogno di questi bambini, che potranno così aiutarci a costruire un futuro migliore per tutti, perché saranno testimoni che la speranza e la fratellanza tra i popoli possono essere sempre coltivate. La ringraziamo per tutto quello che potrà fare.

Desidero aggiungere ancora alcune osservazioni. Valuteremo i risultati che la delegazione in rappresentanza del Governo italiano è riuscita ad ottenere. Desidero tuttavia ribadire che deve essere data preminenza alla volontà del minore. Non è possibile prevedere di risolvere il problema dello stato di abbandono di un bambino attraverso la dazione di denaro. Non è possibile pensare di risolvere il problema delle adozioni collocando il minore all'interno di una qualunque famiglia, attraverso un contratto stipulato tra il Ministero dell'educazione bielorusso e la famiglia bielorussa. È opportuno che questi minori, per i quali già esiste un legame affettivo e che hanno già conosciuto una famiglia, siano ascoltati e che il loro desiderio sia effettivamente esaudito.

Un altro aspetto che desidero sottolineare riguarda gli enti che si occupano di adozioni internazionali. In Bielorussia potremmo quasi parlare di adozione "fai da te", ma ovviamente vi è un ente per le adozioni internazionali. Ebbene, le poche adozioni dalla Bielorussia sono state possibili solo grazie all'esistenza di un ente più "fortunato", perché con mag-

giori capacità economiche che gli hanno permesso di operare sul territorio bielorusso più efficacemente rispetto ad altri. È quindi importante la capacità economica dell'ente che opera sul territorio.

PRESIDENTE. Anche a nome delle colleghe e dei colleghi, le assicuro che tra le priorità della nostra Commissione rientra il superamento della situazione creatasi con la Bielorussia, che fa soffrire tantissimi bambini oltre alle famiglie. Alcune delle questioni da lei sollevate sono state affrontate anche nel corso dell'incontro con la delegazione di parlamentari bielorusi proprio nei giorni scorsi. Abbiamo infatti sottolineato e ribadito in quella sede come sia decisivo per i bambini abbandonati essere accolti con affetto in una famiglia.

La delegazione interministeriale in missione a Minsk sta rientrando in queste ore; dobbiamo cercare nelle prossime settimane di sbloccare la situazione. Opereremo insieme al Governo affinché la situazione sia sciolta al più presto.

GUSMEROLI. Ringrazio la Commissione e la Presidente per l'invito che ci è stato rivolto e saluto con particolare affetto la Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia della precedente legislatura, qui presente, che ha svolto un importante ruolo nella nascita del nostro comitato e che ci ha offerto un aiuto per la soluzione di numerosi problemi.

Il Comitato Bambini sotto la neve nasce nel gennaio 2006 su iniziativa di 23 coppie che, dopo aver compiuto vari viaggi nella Federazione russa ed aver conosciuto i loro futuri figli, hanno visto svanire la possibilità di adottarli a causa della revoca dell'autorizzazione ad operare all'ente "Chiara" da parte della Commissione per le adozioni internazionali. Insieme ad un amico - alla fine eravamo diventati tutti amici - mi sono recato personalmente alla CAI, dove mi è stato sostanzialmente suggerito di abbandonare l'idea di portare a conclusione l'iter adottivo e di rivolgermi eventualmente ad un nuovo ente. Era una strada difficile, ma non ci siamo rassegnati e siamo stati fortunati perché, anche grazie all'aiuto della precedente Commissione, e in particolare dell'onorevole Bolognesi, siamo riusciti a trovare nella legge quello che spesso si tende a non vedere. La normativa attuale, infatti, riconosce già ampie possibilità di intervento alla CAI che spesso, però, sono poco sfruttate.

Proprio richiamandoci alla normativa esistente, siamo riusciti ad ottenere che la CAI prendesse in carico le 23 coppie; entro un anno poi abbiamo costituito il nostro Comitato, dal momento che la CAI, non essendo un ente autorizzato, non era in grado di esercitare determinate funzioni. Le coppie, sparse in tutta Italia, si sono aiutate a vicenda e, alla fine, 21 di esse sono riuscite a portare a termine l'iter adottivo, mentre due lo stanno ultimando.

La nostra associazione, che rappresenta un *unicum*, avendo vissuto dall'interno della CAI tutte le problematiche legate all'adozione, è cresciuta molto, diventando punto di riferimento nel nostro Paese per tutte

le coppie che si trovano a vivere problemi che, in verità, potrebbero essere facilmente risolti applicando la legge oggi in vigore.

La nostra esperienza ci ha reso più forti e ci ha consentito di conoscere la realtà del mondo delle adozioni. In particolare, ci siamo resi conto che, come ha sottolineato giustamente anche Marco Cappellari, la CAI deve essere assolutamente potenziata e riteniamo che questo sia oggi uno degli interventi più importanti da realizzare. Ci sono infatti pochissime persone che operano all'interno di tale Commissione, peraltro piuttosto efficienti nonostante il numero inadeguato. Si potrebbe prevedere, magari, un braccio operativo della Commissione che intervenga quando sia necessario risolvere specifici problemi procedurali; infatti, almeno stando a quanto ci viene riferito dalle coppie che ci interpellano, spesso basta poco per risolvere un'adozione. Nel nostro caso 23 coppie, ma soprattutto 23 bambini, avrebbero dovuto dimenticare di avere tale possibilità.

Siamo qui oggi per suggerire varie proposte d'intervento, perché il mondo delle adozioni ha bisogno di tantissimo. Ad esempio, bisognerebbe raccogliere le esperienze, ricordando che le coppie vivono all'estero per uno o due mesi in situazioni difficilissime; noi, in particolare, eravamo in Siberia a meno 50 gradi a gennaio e a più 30 gradi a luglio. Si tratta di esperienze che, pur essendo fondamentali ed importanti, anche dal punto di vista della cooperazione, vengono perse. Il nostro comitato, ad esempio, nato da famiglie che hanno vissuto direttamente le necessità degli orfanotrofi e di quelle realtà, sta avviando progetti in tal senso. Ripeto, riteniamo sia necessario assicurare una registrazione delle diverse esperienze, evitando che vadano perse.

Marco Cappellari si è soffermato sui tempi necessari alle adozioni, che sono biblici: anche sotto questo profilo sarebbe necessario intervenire. Le 21 coppie prima ricordate hanno ultimato l'*iter* adottivo nell'arco di un anno, ma potevano farlo in soli quattro mesi. Mio figlio ha perso cinque mesi per la burocrazia perché la Convenzione dell'Aja prevede che l'apostilla sia in un certo modo; poiché però tutti i tribunali usano timbri e formati diversi, la Russia ha respinto la documentazione, obbligando le coppie a rifare i documenti. La richiesta di una coppia, ad esempio, è stata bocciata perché recava un timbro con la data "1981", mentre la Convenzione è del 1961. A causa della burocrazia, sono stati praticamente buttati via sei mesi e, se ciò è chiaramente angosciante per la coppia, lo è ancor di più per un bambino che aspetta in un orfanotrofio. Questa è la follia dell'adozione. Sarebbe allora sicuramente utile uniformare le procedure presso i tribunali, un aspetto non banale, ma essenziale per abbreviare i tempi. Inoltre, quando si siglano accordi di cooperazione internazionale (ad esempio in materia di energia, gas o altre materie), bisognerebbe sempre dedicare una particolare attenzione ad un tema come quello dell'adozione.

C'è poi il problema delle scuole, in cui si fa pochissimo. Io ho due figli e quando la prima all'età di sei anni è andata a scuola mi sono recato personalmente dall'insegnante per spiegare la situazione. Mi sono sentito rispondere: «Non si preoccupi, ha poi fatto solo un anno in orfanotrofio!».

Questo è il livello di conoscenza del tema nelle scuole. C'è molto da fare in questo settore: è necessario investire per sensibilizzare le scuole sulle specifiche problematiche dell'adozione.

Un altro momento fondamentale è il periodo post-adozione, per il quale sarebbe auspicabile prevedere gruppi di aiuto perché la condivisione delle esperienze comporta indubbiamente un arricchimento – e credo che questo lo capiamo tutti – e consente uno scambio di informazioni in relazione alle diverse situazioni e specificità.

Anche i tempi di attesa negli enti sono lunghissimi, spesso per l'assenza di comunicazione tra gli stessi. Pensiamo, ad esempio, al caso in cui un ente proponga ad una coppia tre bambini e la coppia rifiuti l'adozione: perché non proporre quei bambini a una coppia che fa riferimento ad un altro ente? Se un determinato ente non ha una coppia disposta ad adottare un bambino, questo rischierà di rimanere in orfanotrofio? Dobbiamo dare una speranza a tutti bambini, al di là del bisogno delle coppie di avere un figlio, che ha sicuramente una valenza ma non costituisce il fondamento dell'adozione. È necessario che tra gli enti ci sia dunque uno scambio di informazioni. Una proposta potrebbe essere quella di prevedere, ad esempio, la possibilità per gli enti più piccoli di consorziarsi.

Si dovrebbe prevedere, inoltre, una corsia preferenziale per l'adozione dei bambini più grandi. Pensiamo ad un bambino con più di sette anni: a quell'età, per quel minore, la richiesta di adozione da parte di una famiglia rappresenta l'ultima spiaggia. Deve allora prevedersi una corsia preferenziale quando ci sono coppie, anche di una certa età, disposte ad adottare bambini più grandi. Tra le coppie che hanno adottato insieme a noi ce n'era una in cui il padre aveva 60 anni, ed hanno adottato una bambina di 12. Si tratta, secondo me, di una grandissima cosa.

Ci saranno sicuramente difficoltà ma, tornando anche a quanto diceva il presidente di Genitori si diventa-Onlus, dobbiamo sostenere le coppie nel periodo successivo all'adozione e non frenare quanti intendono adottare un minore, altrimenti neghiamo un'opportunità a un bambino. Dobbiamo supportare le coppie nella fase post-adozione, durante la quale non sono assolutamente garantiti sostegni. Io ho seguito vari corsi, cerco di informarmi, ma chi arriva in Italia con il bambino è lasciato solo, al proprio arbitrio. Questo non va bene. Mi fermo qui, Presidente, per motivi di tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Purtroppo, abbiamo dei tempi molto stretti. La prossima volta cercheremo di svolgere la vostra audizione di martedì mattina, in modo che abbiate più tempo a disposizione per illustrare più diffusamente le vostre esperienze, sulla base anche di un nostro documento.

MORGANTI. Sono la rappresentante del Comitato Le coppie di Chiara, che è giovanissimo dal punto di vista dell'esperienza sul campo. Questo comitato, infatti, è nato da poco come forma di autotutela delle coppie a seguito della cancellazione dall'albo degli enti autorizzati del-

l'Associazione Chiara, di cui penso sia inutile che vi racconti la storia, in quanto ne sarete sicuramente a conoscenza.

Non entro nel merito della validità o meno della revoca dell'autorizzazione all'ente Chiara da un punto di vista legale, però desidero sottolineare che in questa vicenda è mancata una tutela delle coppie coinvolte, cioè non si sono previsti a monte gli effetti che tale revoca poteva comportare. È vero che la CAI ha preso in carico le coppie, ma ad una decina di queste, che avevano già l'abbinamento con il bambino, sta facendo fare una serie di consultazioni con un'*équipe* di psicologi che è inutile, è un'ulteriore perdita di tempo. In sostanza, è come se si dicesse a queste persone (naturalmente non in forma così esplicita): arrangiatevi perché il problema è vostro, cercate un altro ente. Si potrebbe anche scegliere di affidarsi ad un altro ente, ma ciò comporta ulteriori problematiche, perché non sono garantite le priorità acquisite nella lista d'attesa dell'Associazione Chiara. Bisognerebbe quindi ricominciare da capo tutto il percorso già fatto dal punto di vista economico e dell'*iter* burocratico, compresi gli incontri con gli psicologi.

La Commissione dovrebbe prendere in carico anche le coppie che hanno i fascicoli già depositati. Alcuni fascicoli sono stati depositati presso il centro adozioni di Kiev, ma se le coppie fossero chiamate e dovessero partire non avrebbero il sostegno e il supporto materiale necessari per affrontare tutte le problematiche che si presentano all'estero, specialmente in un Paese dell'Est, dove bisogna superare anche notevoli difficoltà linguistiche. Io, ad esempio, conosco tre lingue, ma in quel caso non mi servirebbero assolutamente a niente, sarei comunque fuori gioco.

Al di là di questa problematica, che ci riguarda più da vicino e che non è opportuno esaminare in questa sede, desideriamo far conoscere la nostra esperienza affinché nel nuovo regolamento della CAI, a seguito dell'insediamento del ministro Bindi come presidente, venga colmata una lacuna. La CAI ovviamente ha il potere di revocare o sospendere le autorizzazioni, ma dovrebbe considerare questi provvedimenti l'ultima spiaggia rispetto ad altre misure, pure rigorose. È giusto che chi commette degli errori paghi, però si dovrebbero considerare prima altre sanzioni e comunque prevedere soluzioni che tutelino le coppie che hanno già iniziato l'*iter* per l'adozione.

Per quanto riguarda l'assistenza, sia nella fase pre-adoptiva che in quella post-adoptiva, suggeriamo di prevedere come obbligatoria una figura di *tutor* della coppia. In sostanza, le coppie che già hanno adottato potrebbero seguire le altre coppie lungo l'*iter* formativo, prima e dopo l'adozione, e comunicare le loro esperienze. Ci si potrebbe avvalere di associazioni di volontariato, magari in collaborazione con le Regioni. Una simile iniziativa sarebbe molto utile. È stato detto che ci sono molte coppie che hanno un grande desiderio di adottare un figlio, però conoscere le esperienze altrui potrebbe far fare un passo indietro a chi non è sufficientemente motivato. Si eviterebbero così, a livello nazionale e internazionale, quei casi in cui i bambini vengono riconsegnati.

Si dovrebbe poi prevedere un sussidio economico, ad esempio per sostenere le spese per l'istruzione della pratica all'estero. Inoltre, si dovrebbe concedere un aiuto economico agli enti che non possono operare - come è successo all'Associazione Chiara - a causa di un blocco della Russia o dell'Ucraina. In quel momento questi enti dovrebbero essere aiutati economicamente e non ulteriormente penalizzati.

Mi soffermo infine sulla questione dell'affido. Anche in base ad un'esperienza che non racconto ora per non dilungarmi, ritengo che non ci si debba accanire sul rientro nella famiglia naturale, perché poi a 18 anni i ragazzi escono dalla famiglia e di loro non si interessa più nessuno. Allora forse è meglio sottrarli alla famiglia naturale e, dopo tre o quattro anni, dichiararli adottabili.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per i loro importanti suggerimenti che terremo presenti nella redazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva. Non c'è stato un intervento che non sia stato significativo per le proposte avanzate.

Ora vorrei lasciare la parola a Mirabella Parisi.

PARISI. Ho deciso di venire qui a parlare con lei, Presidente, perché cinque anni fa mi è capitato di vivere direttamente l'esperienza dell'adozione. Quando sono stata adottata e sono uscita dall'orfanotrofio ho promesso alle mie amiche che avrei fatto di tutto per far uscire anche loro. Purtroppo, alcune delle mie carissime amiche sono uscite dall'orfanotrofio solo perché hanno raggiunto la maggiore età; una di queste lavora, un'altra ha un figlio. Questo fatto mi ha dato la forza di parlare in pubblico, anche se è abbastanza difficile. Ho detto al mio papà che volevo lottare insieme a quelle persone che cercano di fare del bene ai bambini. Per questo eccomi qui.

Quello che chiedo, cortesemente, è di accelerare i tempi e di fare tutto il possibile per questi bambini. Se aspettiamo ore, giorni e anni, questi bimbi crescono e, una volta usciti dall'orfanotrofio, fanno una bruttissima fine, come alcune mie amiche.

Mi addolora tantissimo sapere che ci sono 50.000 famiglie disponibili ad adottare un bambino che trovano davanti a loro dei muri, degli ostacoli sempre per motivi burocratici. Penso che si debbano lasciare da parte gli aspetti burocratici e andare oltre, perché non ci si può fermare davanti alla sofferenza di un bambino. Secondo me un bambino è più importante di ogni altra cosa perché rappresenta il futuro.

Se fossi rimasta in orfanotrofio, ora non sarei qui e non avrei intrapreso gli studi che voglio affrontare. Magari sarei finita nei canali di Bucarest e a mia volta avrei lasciato qualche figlio per le strade. Chiedo quindi di andare oltre, di mettere in secondo piano le questioni burocratiche ed economiche e guardare a questi bimbi che soffrono.

Ho letto molto ultimamente e sto cercando di informarmi tantissimo. Anche nella vicenda della bambina bielorusa, Vika, si è data importanza non alla bambina in quanto essere umano, ma a ciò che c'era prima della

bambina. Anche questo episodio mi ha suscitato delle emozioni e delle riflessioni che ora voglio esternare.

Spero vivamente di poter continuare questa battaglia e di non mollare fino a quando non vedrò risultati concreti, perché è molto facile parlare, facendo tanto fumo, come si usa dire, ma poco arrosto. Bisogna andare fino in fondo. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Vorrei far notare che di norma in Commissione non si applaude: questo è il primo applauso dedicato ad un ospite in un'audizione.

Credo di interpretare il pensiero delle colleghe, dei colleghi e delle persone presenti: per noi le tue parole sono fonte di commozione e rappresentano uno sprone ancora più grande ad agire in tempi celeri. Ci farebbe piacere che tu partecipassi all'audizione che dedicheremo nuovamente alle associazioni oggi presenti per discutere insieme dei contenuti dell'atto di indirizzo che la Commissione predisporrà e verificare se le nostre proposte saranno adeguate alle situazioni concrete.

Ringrazio ancora i nostri ospiti.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,10.

